

Il 22 novembre a Imola alla sala Cesi la presentazione del libro Vita di don Giussani
Monsignor Dalpane ricorda il sacerdote di cui è in corso la causa di beatificazione

«Quando don Gius venne a Imola»

Dania Tondini

Don Luigi Giussani, fondatore del movimento di Comunione e Liberazione, ha incontrato migliaia di persone in tutti i continenti e ha segnato la vita di tantissime persone (e ancora tantissime ne conquista alla fede, attraverso coloro che lo seguono), ma aveva un rapporto particolare con la città di Imola, fin dai primi anni, quando conobbe don Carlo Dalpane (nella foto con don Giussani).

Nel libro *Uomini segnati da un incontro. Una storia lunga 50 anni* (Itacalibri 2011) sulla storia di Cl a Imola si racconta l'inizio di quella lunga amicizia: «Il 15 ottobre 1961 don Carlo Dalpane, allora non ancora trentenne, accompagnato da tre ragazzi - tra questi Ugo Selvatici - si recò a Milano per conoscere don Giussani e il suo metodo educativo non attraverso un dialogo personale, ma la partecipazione al 'raggio' del Berchet, la scuola dove don Giussani insegnava, una sorta di 'vieni e vedi' (...). Fu questa ragionevolezza della fede, umanamente persuasiva, ad attrarre don Carlo quel giorno e, dopo di lui, quanti hanno incontrato il movimento sorto da don Giussani».

Monsignor Carlo Dalpane, ricorda vividamente tanti momenti e incontri con «il don Gius», ne snocciola le date, i dettagli, le sensazioni personali e ancor più l'impatto del rapporto con quell'intraprendente sacerdote sui giovani imolesi a lui affidati.

Nel libro *Vita di don Giussani* di Alberto Savorana, appena uscito e che sarà presentato a Imola il prossimo 22 novembre alla sala Cesi, si parla di don Giussani a Imola: «Alla folla radunata al palazzetto dello sport il 17 gennaio 1988, in occasione della partenza per Manaus, in Brasile, di Pierpaolo Pasini, sacerdote del movimento Giussani ricorda: 'È stato nel '61 o '62 la prima volta che sono venuto a Imola in una giornata nebbiosa e piovigginosa, invitato dal carissimo



L'effetto del carisma di don Giussani per la diocesi? «Agli inizi - dice monsignor Dalpane - ci fu da parte di zelanti sacerdoti e laici impegnati nell'Ac e nelle loro parrocchie un rifiuto esplicito. Sembrava a costoro che questa novità di vita cristiana fosse uno dei tanti tentativi del caotico dopoguerra di sostituire le tradizionali verità di fede con iniziative rette e divulgate da facili ed effimeri entusiasmi, che, una volta esauriti, avrebbero lasciato un doloroso seguito di delusioni. Con l'andare degli anni molti si sono ricreduti»

e amicissimo don Carlo Dalpane e dai suoi studenti che non sapevo dove fossero e li ho visti per caso uscire dalla cattedrale in una trentina, una quarantina, e da allora da quaranta sono diventati molti di più».

Anche don Carlo ricorda bene quello stesso episodio: «Don Giussani, dopo ripetuti inviti, venne ad Imola il 19 marzo 1962. Era una domenica mattina. Celebrò per noi in cattedrale, poi ci parlò nella sala del vescovado. Fu un incontro determinante sia per aiutarci ad entrare più coscientemente e compiutamente nella ricchezza del metodo educativo che ci veniva proponendo, sia per l'entusiastico consenso che la sua parola, bella nell'esposizione e suadente per i contenuti, aveva suscitato nei molti giovani presenti».

A quei tempi le occasioni di incontro erano frequenti: «Nel 1963 con alcuni studenti imolesi partecipai alla quattro giorni di fine settembre a Varigotti, sul litorale ligure. Don Gius aveva appena concluso un'altra quattro giorni con i ragazzi lom-

bardi. Noi invece eravamo romagnoli, piemontesi, liguri, veneti. Fu un vero bagno nella bellezza della verità divina, incarnata nella umanità di Cristo ed annunciata con la suadente vivacità di una fede concretamente vissuta. Alla fine don Gius mi disse: 'Non posso continuare a reggere alla fatica di otto giorni così intensi.' Fu allora che io lo invitai a ridurre quella fatica a quattro giorni per tutti, milanesi ed altri, prendendo alloggio sulla riviera romagnola, a fine settembre ormai completamente libera da ospiti amanti di vacanze al mare. Infatti l'anno successivo ci troviamo a Miramare in milleduecento».

Successivamente a don Carlo viene affidata la parrocchia di Toscanella, e il rapporto con don Giussani continua: «A Toscanella don Gius venne a parlare in due occasioni e, di passaggio, a salutarmi più volte. Addirittura avendo iniziato, negli stessi anni, incontri sistematici con i preti aderenti al movimento nell'Italia del nord, fissò in Imola i locali degli in-

contri». E non solo i sacerdoti si incontravano a Imola con don Giussani: «Negli anni sessanta - continua don Carlo - gli incontri per gli studenti universitari delle diocesi romagnole si trovavano mensilmente con don Gius negli ambienti della Gs imolese grazie al consenso paterno di monsignor Carrara, a quel tempo unico vescovo in Romagna favorevole al movimento».

Don Carlo completa il suo racconto: «I miei incontri, personali o comunitari, con don Gius furono per oltre vent'anni pressoché mensili. Verso la fine degli anni ottanta andarono rarefacendosi, sia per le frequenti visite di don Gius fuori dall'Italia, nei molti paesi dove si andava diffondendo il movimento, sia per le sue condizioni di salute sempre più precarie. L'ultima volta ci incontrammo ad un Meeting di Rimini a fine anni novanta».

Chiediamo a don Carlo quale siano a suo avviso il valore e l'effetto del carisma di don Giussani per la diocesi di Imola: «Agli inizi ci fu da parte di zelanti sacerdoti e di laici impegnati nell'Ac e nelle loro parrocchie un rifiuto forte ed esplicito. Sembrava a costoro che questa novità di vita cristiana, proveniente da Milano, fosse uno dei tanti tentativi del caotico dopoguerra di sostituire le tradizionali verità di fede, sempre annunciate dalla Chiesa, con iniziative e proposte, rette e divulgate da facili ed effimeri entusiasmi, che, una volta esauriti, avrebbero lasciato un doloroso e sconcertante seguito di delusioni. Con l'andare degli anni - prosegue - molti si sono ricreduti di fronte alla decisa testimonianza di giovani radicati nella fede, pronti al servizio nella Chiesa, alla testimonianza nella scuola, negli ambienti di lavoro, in famiglia, nei quartieri dove abitavano». Don Carlo tiene a spiegare: «Le iniziali ostilità si erano estinte soprattutto di fronte alla decisa testimonianza di fedeltà a Cristo e alla Chiesa dei ciellini nei torbidi anni del movimento studentesco e del bieco terrorismo. Nelle università e nelle scuole medie superiori la presenza dei ciellini si affermava come l'unica evidente presenza di Chiesa». E termina: «Con questa premessa è ovvio che oggi in diocesi, soprattutto a Imola ed a Lugo, esistono nutrite e operose comunità cielline, come pure in varie parrocchie come Castelbolognese, Massalombarda, Toscanella, Dozza, Riolo Terme... Il piccolo seme s'è fatto notevole pianta».

Il nostro destino è l'eternità

La parola della domenica

2 Mac 7,1-2.9-14; Sal 16; 2 Tess 2,16-3,5; Lc 20,27-38

C'era un grande partito religioso, in Palestina, che gareggiava con i farisei nello studiare la legge e nel godere la stima della gente: il partito dei sadducei. La parola sadduceo significa giusto: e i sadducei si ritenevano i più giusti di tutti, perché erano rimasti legati alla legge antica, senza accettare le novità venute dopo, come invece avevano fatto i farisei. Per capire il Vangelo di oggi bisogna tenere presente che tra queste dottrine nuove, rifiutate dai sadducei, c'era anche quella della risurrezione dei morti, che i giudei avevano formulato solo molto tardi nella loro storia. I sadducei dunque, per mettere in imbarazzo Gesù, che si era schierato a favore della risurrezione, gli prospettano una situazione paradossale: se una donna ha avuto sette mariti, alla sua risurrezione di chi sarà moglie? Gesù nella sua risposta invece fa capire che nella

vita eterna non c'è una logica di possesso, che quella donna non apparterrà a nessuno se non a Dio. Ecco la scossa che dà Gesù ai sadducei e anche a noi: se credi davvero che Dio ama la vita, che lui ti custodisce come «la pupilla degli occhi», allora non puoi pensare che la tua vita si spezzi con la morte fisica, non puoi ritenere che tutto ciò che hai costruito, sofferto, gioito, progettato, sognato, realizzato, vada perduto per sempre. La risurrezione è fondata su questa fiducia nel Dio della vita: come un genitore non può mettere in conto la morte fisica dei suoi figli - e quando questo purtroppo accade, crea una ferita così profonda che difficilmente si rimargina, perché è contro ogni logica e ogni calcolo - così Dio non può mettere in conto la morte eterna delle sue creature: poiché egli è l'eterno, anche il destino dei suoi figli - il nostro destino - è l'eternità.

Don Alexander Grillini
donalexander1980@gmail.com

Sono uguali agli angeli



XXXII Domenica tempo ordinario (anno C)

«La grazia del matrimonio è in primo luogo la santificazione della vita dei due coniugi, in quanto attribuisce all'altro e rende per lui fecondo quanto uno di essi possiede. Attraverso la fede, l'amore e i sacrifici dell'uno vengono santificati sempre ambedue. Inoltre essi hanno la possibilità di essere uniti in due nel nome di Cristo, cosicché il Signore, come ha promesso, è in mezzo a loro. Tutto ciò si verifica tuttavia solo sulla base del loro primo 'sì', che si sono scambiati espressamente in Dio e con cui si sono affidati e rimessi l'un l'altro nelle sue mani. In questo reciproco abbandono nelle mani di Dio, effettuato mediante il 'sì', è fondato il mistero della fecondità naturale e soprannaturale del

matrimonio cristiano» (Caffarra).
Nel matrimonio, dunque, i due sono, insieme, in cammino verso Dio, sono di sostegno reciproco, non solo, ma sono strumenti l'uno per l'altro verso la vita eterna. Ma, una volta raggiunto Dio, avvolti nella luce che non tramonta, non c'è più bisogno dell'altro: Dio è tutto in tutti! Allora saremo come gli angeli, non ci sarà più bisogno di un cammino di morte per la vita, ma ogni uomo sarà in una relazione beatissima con Dio! Questo non esclude che ci sarà, in modo sublimato, anche la dimensione orizzontale: ci ameremo in modo perfetto, come Dio ci ama. E Dio certamente non dividerà coloro si sono amati sulla terra e si sono aiutati a conoscerlo e a raggiungerlo. Essi continueranno ad amarsi in lui, ma non nel modo di marito e moglie, ma in quell'amore che ormai non è più eros, cioè bisogno, ma solo agape cioè dono. O Maria, tu che sei immersa nell'amore in anima e corpo, aiutaci a vivere, già in questo cammino terreno, come figli di Dio che, mentre condividono il cammino umano, vanno insieme verso la visione beatissima di Dio.

Suor Marta Biasi